

«Il Pse, argine alla deriva populista»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Il Congresso di Roma del Pse presentato da uno dei protagonisti del percorso che porterà domani il Partito democratico a entrare ufficialmente nella famiglia socialista europea: Piero Fassino, sindaco di Torino.

Qual è la portata del congresso del Pse che si apre domani a Roma?

«È un congresso di valore strategico perché chiamato a varare una piattaforma che consenta all'Europa di uscire dalla crisi e al processo di integrazione europeo di riprendere il suo cammino. Non sfugge a nessuno quanto la crisi di questi anni abbia indebolito l'Unione europea, la sua stessa credibilità. Sappiamo tutti che senza l'Unione, e senza l'euro, la crisi per ogni singolo Paese dell'Ue sarebbe stata ancora più grave. Tuttavia questo non è così evidente agli occhi dell'opinione pubblica che anzi è indotta a scaricare sull'Unione la responsabilità della crisi. Ne è prova l'emergere in ogni Paese di movimenti populistici e antieuropei, guardati con favore da una parte dei cittadini. Il congresso del Pse ha dunque il compito di mettere in campo una proposta, politica e programmatica, che contrasti la deriva populista e restituisca fiducia nell'Europa».

Il congresso di Roma segna anche la conclusione di quel percorso di ingresso del Pd nella grande famiglia socialista europea, percorso del quale lei è stato uno degli artefici.

«Con l'adesione piena del Partito democratico al Pse si porta a compimento un cammino avviato nel 2007, all'atto di fondazione del Pd. Dicevamo allora che il Partito democratico, in quanto forza riformista ed europeista, si sarebbe collocato nel campo delle forze progressiste europee.

L'INTERVISTA

Piero Fassino

Domani a Roma il Pd entra nella famiglia socialista europea aperta anche ai democratici. «Stagione nuova per l'Ue, tra crescita e progresso sociale»



Eravamo consapevoli che l'originalità del Pd richiedesse che tale collocazione fosse costruita con un percorso graduale d'incontro con la famiglia socialista senza offuscare l'identità peculiare e plurale del Partito democratico. In questi sette anni si è percorso il cammino, che ha avuto un passaggio significativo nel 2009 con la formazione a Strasburgo del gruppo parlamentare dei Socialisti e dei Democratici, che vede sugli stessi banchi i deputati eu-

ropei socialisti e socialdemocratici, e i deputati europei del Pd. Da quel momento in poi è cresciuta via via la collaborazione tra il Pd e il Pse, accompagnata dal lavoro prezioso, di carattere culturale e politico, svolto dalla Feps, la Fondazione dei partiti socialisti europei. Ed è significativo che nel corso di questo cammino, la guida della Feps sia stata affidata dal 2010 a Massimo D'Alema. Nell'ultimo anno, poi, si sono intensificati gli incontri dei leader socialisti e socialdemocratici con i leader del Pd, realizzando via via posizioni comuni...».

Ed ora?

«Ora tutto questo trova il suo approdo finale in una *full membership* del Pd nel Pse che nel suo simbolo adotta anche la nuova formula *Socialists & Democrats*, riconoscendo così l'apporto specifico del Pd alla vita e all'identità del Pse. Naturalmente ha reso più agevole questo cammino il fatto che anche nei partiti socialisti e socialdemocratici in questi anni si è maturato un dibattito politico e una ricerca culturale fondate sulla stessa tensione innovativa che ha ispirato la nascita del Pd. E se oggi si mettono a confronto le proposte sul lavoro, sul welfare, sull'immigrazione, sulla formazione, dei partiti socialisti e del Pd, si può facilmente constatare il grado di affinità e di convergenza sostanziali. In particolare, è oggi un punto di reale e grande unità del campo progressista, la consapevolezza di aprire una stagione nuova nella vita dell'Unione europea, mettendo al centro la crescita economica, la lotta alla disoccupazione, la riforma del welfare e l'affermazione dei diritti della persona. In altri termini, dimostrare a milioni di donne e uomini del nostro Continente, che l'Europa non è solo rigore e austerità, ma anche creazione di lavoro, sviluppo scientifico e tecnologico, crescita economica e progresso sociale. E l'indicazione di Martin

Schulz per la presidenza della Commissione europea rende visibile l'unità di tutti i partiti riformisti e progressisti europei attorno a una candidatura di svolta e di cambiamento capace di interpretare la domanda di certezze dei cittadini e in particolare di quei tanti giovani che vedono la loro vita insidiata da troppe forme di precarietà».

Ma l'Europa dei progressisti può fare a meno di una politica estera comune?

«Assolutamente no. Non da oggi, il Pse e i suoi partiti si battono perché l'Unione europea sia capace di esprimere una politica estera e di sicurezza comune, e Ventotto Paesi siano capaci di agire con una sola mano e parlare con una sola voce. D'altra parte, le vicende drammatiche di queste settimane in Ucraina dimostrano quanto l'Ue sia un attore essenziale per garantire ad ogni Paese del Continente democrazia e libertà. E peraltro è significativo che le nazioni dei Balcani aspirino a integrarsi nell'Unione europea come garanzia di una definitiva stabilizzazione democratica che allontani per sempre il rischio di conoscere nuovamente le tragedie che insanguinarono negli anni Novanta quella regione».

Ma l'Italia non deve guardare ai confini Sud allargando l'idea stessa d'Europa?

«Ci sono due modi per guardare al Mediterraneo: considerare quel bacino la frontiera sud dell'Europa o considerarlo la regione Sud dell'Europa. È evidente la maggiore correttezza e utilità del secondo approccio, considerando il Mediterraneo e tutti i Paesi rivieraschi delle due sponde come parte integrante della politica europea. Tant'è che dal '95 l'Unione europea si è dotata di una politica euromediterranea che, anche alla luce degli enormi cambiamenti intervenuti negli ultimi anni, richiede un forte rilancio. E anche questo deve essere un obiettivo strategico del Pse e del Pd».



Gianni Cuperlo
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Sel, progetto «green» sul lavoro: Renzi lo usi

● **Proposta di legge presentata ieri alla Camera con il professor Gallino: un milione di posti in tre anni**

RACHELE GONNELLI
ROMA

Il professor Luciano Gallino ieri alla Camera era molto contento, contento e onorato: il suo lungo lavoro di ricerca, due libri, innumerevoli articoli e ricerche è diventato una proposta di legge organica per far ripartire l'occupazione in Italia a partire dai territori e dalle piccole opere. Si chiama Green New Deal italiano, protocollato come proposta di legge numero 1965 alla Camera dei deputati, elaborata e sostenuta dai gruppi parlamentari di Sinistra ecologia e liberà. Alla presentazione, ieri mattina, il deputato Giorgio Airaud, primo firmatario, ha spiegato che ha l'obiettivo di creare un milione e mezzo di posti di lavoro in tre anni. Indicando nel dettaglio, non solo i progetti e le modalità, ma anche dove prelevare le risorse (servono 17 miliardi di euro) e in che modo: essenzialmente utilizzando un fondo da creare nella Cassa Depositi e prestiti, da "nutrire" attraverso obbligazioni ad hoc, più sbloccando parte delle risorse ora congelate dal patto di stabilità ma nella disponibilità degli enti locali.

La proposta viene fatta essenzialmente al nuovo governo Renzi e il capogruppo di Sel a Montecitorio Gennaro Migliore ha spiegato che anche se «noi» la difendiamo in toto e ne faremo il cuore della campagna elettorale per

la lista Tsipras alle europee, la proposta può essere assunta anche in parte all'interno del Jobs Act, perché noi di Sel abbiamo un'ossessione: fare proposte concrete per aggredire la crisi strutturale e dare risposte a chi vive il lavoro come sofferenza.

Attualmente si calcola che siano 10 milioni gli italiani in questa condizione: 3 milioni e mezzo di disoccupati, quasi altrettanti scoraggiati che neanche provano più a cercare un lavoro e i restanti, giovani e meno giovani, che pur avendo un lavoro più o meno precario non riescono a raggiungere un reddito 1.033 euro, indicato come soglia per una vita dignitosa. L'analisi di fon-

IL TWEET

Galletti (Ambiente)
«Nucleare, tema chiuso dal no degli italiani»

«Sul nucleare c'è stato un referendum. Gli italiani non lo hanno voluto. Il tema è chiuso. Bene così»

Lo ha scritto sul suo profilo twitter il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, esponente dell'Udc.

Non si riapre così una partita che chiusa dal referendum del giugno 2011, promosso dall'Italia dei Valori, che ha ottenuto il 54,79% sul quesito che riguardava il nucleare.

Il centrodestra è sempre stato favorevole all'uso di energia nucleare, tentando di bypassare il referendum del 1987. Ora il neo ministro dell'Ambiente, il centrista Galletti, chiarisce subito il suo rispetto del voto popolare.

do dei presentatori è che il mercato da solo, anche con possibili incentivi e anche in presenza di una ripresina, non ce la può fare ad assorbire una tale massa di disoccupati e inoccupati. Ci vorrebbero 25 anni - dice Airaud - mentre è urgente dare una risposta rapida a chi non ce la fa più. Perciò lo Stato - è la tesi - deve porsi come «occupatore di ultima istanza», proprio come durante il New Deal roosveltiano ma aggiornandolo alle nuove sfide ambientali, a cominciare dalla prevenzione dei danni dati dal cambio climatico e dalla troppa incuria. «Finora nessuna legge, nessun piano per il lavoro - rimarca con orgoglio il professor Gallino - si è mai confrontato con ciò che significa la terza rivoluzione industriale, nella quale cresce la produttività ma attraverso automazione e informatizzazione tale da rendere superflua una parte crescente della manodopera umana».

Per ridare lavoro è dunque necessario immaginare progetti utili ad alta intensità professionale. Come sono le piccole opere a grande impatto per mettere in sesto il territorio dal punto di vista iderogeologico o la manutenzione di scuole, la ristrutturazione degli ospedali. Dove servono professionalità elevate, dai geologi agli ingegneri ai muratori. Piccole opere, nucleo della proposta di legge, coordinate da una agenzia centrale «snella e agile», in grado di far risparmiare allo Stato costi maggiori in termini di vite umane perse e danni, come si vede dopo alluvioni e frane, dalla Sardegna alla Calabria e dalla Liguria alla Toscana. «Qui bisogna però assumere il parametro dell'occupazione netta» ha sottolineato Gallino, emendando indirettamente l'impostazione iniziale del Jobs Act: se si dà un incentivo all'assunzione dei giovani e le aziende possono licenziare i 40-50enni, l'occupazione netta cade. Airaud sostiene che di fronte a territori dove ci sono profonde crisi aziendali, devono esserci clausole di salvaguardia per favorire il riassorbimento dei disoccupati e casalinghi residenti, vincolando in questo senso gli appalti, a cominciare dai cantieri che Renzi vuole aprire per mettere in sicurezza gli edifici scolastici.

Rai, servizio pubblico ma senza «bollino»

● **La Vigilanza discute il contratto di servizio con il governo Cancellato l'obbligo imposto da Catricalà**

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombard2

Ieri sera in commissione di Vigilanza è iniziata la discussione generale sul contratto di servizio tra la Rai e il governo. Il parere della commissione sarà votato fra un paio di settimane, ieri sera il relatore e vicepresidente, Salvatore Margiotta, del Pd, ha presentato la bozza di parere sul contratto.

Uno dei punti più discussi finora era l'obbligo per la Rai di identificare con un «bollino blu» i programmi di «servizio pubblico». L'idea, scritta nel contratto di servizio dall'ormai ex viceministro allo Sviluppo, Antonio Catricalà, è stata bocciata anche dall'Ebu, l'unione delle tv pubbliche europee. Tra l'altro i parlamentari del Pd in Vigilanza hanno fatto notare come Catricalà fosse in sintonia con l'ambiente berlusconiano per ricoprire il ruolo di viceministro con delega alle Comunicazioni (stesso problema che si pone ora, tanto più con Federica Guidi ministro, infatti da parte del governo Renzi dovrebbe esserci la cautela di non porre

...

Divieto di pubblicità nei programmi per bambini Aperte le candidature al concorso per giornalisti

un esponente legato a Berlusconi).

Nel parere espresso da Margiotta il bollino è stato cancellato «sia per una questione di principio, perché compito del servizio pubblico è anche intrattenere, divertire, oltre che informare e educare», spiega il senatore, «sia perché una tale distinzione apre la strada alla privatizzazione, se la Rai dovesse avere solo un ruolo educativo la concorrenza farebbe man bassa sull'intrattenimento».

Un altro punto importante è il divieto di pubblicità nei programmi per bambini. È stato accettato dalla Rai un po' storcendo il naso per il vincolo che potrebbe svantaggiarla (ma per le tv private le regole le stabilisce l'Agcom). Nel contratto di servizio è prevista una maggiore attenzione ai disabili con tg e trasmissioni con sottotitoli e traduzione in Lis.

Un altro punto al quale il vicepresidente della Vigilanza tiene molto riguarda lo «strapotere» dei produttori: «Un produttore che è anche agente di un artista non può "vendere" alla Rai un intero "pacchetto" di artisti solo perché fanno parte della propria scuderia», spiega Margiotta. Ovvero, se un Ballandi, o Endemol o un Presta propongono dei programmi con delle star, devono cercare i migliori artisti a disposizione, anche se non fanno parte della loro squadra. La filosofia è quella della spending review e dell'etica. Per dire, chi è riceve un compenso come ospite non può farsi pubblicità sulla Rai, che sia un film o un libro.

E da lunedì è possibile candidarsi al concorso Rai per 100 giornalisti professionisti, con contratti a tempo determinato di tre anni. Erano anni che non si faceva un concorso, ora è nato da un accordo tra il sindacato Usigray e l'azienda. www.lavoraconnoi.rai.it